

«Anche l'Italia a rischio di tsunami»

I geologi Usa: l'isola di Sumatra si è spostata di trenta metri dopo il sisma

ROMA. Un disastro immane, con riflessi ancora da stabilire sull'intero pianeta. Per Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, «questo evento sismico ha liberato un'energia tale da incidere sulle dinamiche strutturali del pianeta, perfino sull'asse di rotazione». Secondo il sismologo la potenza del terremoto che ha devastato l'Asia sud-orientale è pari a «uno o due milioni di bombe atomiche di Hiroshima». Ma quanto è avvenuto nell'Oceano Indiano è ora oggetto di studio da parte degli studiosi di tutto il mondo. E arrivano nuovi allarmi. Anche le coste italiane, per esempio, sono a rischio tsunami, pur se in misura diversa da quanto avviene sulle coste oceaniche. Lo sostiene il professor Franco Ortolani, geologo dell'università di Napoli citando uno studio condotto due anni fa.

L'esperto denuncia che «le aree costiere italiane a rischio da tsunami, individuate con lo studio, non sono tutelate da in-

terventi strutturali preventivi. Il rischio da tsunami non è nemmeno valutato nei piani stralcio per la difesa dal rischio idrogeologico. La tragedia in Asia deve servire di sprone per recuperare il tempo perso e attivare idonei interventi di prevenzione».

Il geologo ha ricordato lo studio, avviato dopo i fenomeni sismici del 30 dicembre 2002 che interessarono Stromboli, le isole vicine e la costa compresa tra Milazzo (Sicilia) e Marina di Camerota (Campania), che ha evidenziato come negli ultimi 1000 anni vi siano stati 71 movimenti anomali del mare che hanno interessato le coste italiane.

Secondo quanto emerso dallo studio, gli eventi si sono verificati con una media di uno ogni 12,5 anni; 18 sono avvenuti durante il periodo balneare. Le aree interessate sono la Liguria (14 eventi); Stretto di Messina-Sicilia Orientale-Calabria meridionale tirrenica-Isole Eolie (23); Adriatico (10); Golfo di Napoli (10); Toscana (3); Sicilia setten-

trionale (2); Sicilia meridionale (2); Calabria settentrionale ionica (1); Lazio (1). La massima altezza che l'acqua marina ha raggiunto invadendo l'area emersa è stata valutata tra 6 e 15 metri.

Per Kerry Sieh, un geologo della California che da anni studia i coralli al largo di Sumatra alla ricerca di informazioni sui terremoti, l'arrivo di un disastro sismico nell'Oceano Indiano era solo una questione di tempo. Il timore di Sieh e di altri esperti negli Usa è che sia l'inizio di una serie di devastazioni.

Il mondo scientifico americano si è subito mobilitato per studiare gli effetti del terremoto. Secondo gli scienziati degli Usa, l'intera isola di Sumatra si sarebbe spostata di 30 metri verso sud-ovest. I terremoti di vasta portata, secondo Sieh, studioso della Caltech - l'università tecnologica della California - si verificano sempre a grappoli, nel corso di un numero limitato di anni. All'epoca del terremoto che distrusse San Francisco nel

1906, ci furono una serie di scosse di analogia portata nel giro di

pochi anni. Degli 11 terremoti registrati al grado 8,5 o superiori sulla scala Richter avvenuti dal 1900 ad oggi, sei si sono verificati tra il 1952 e il 1965 e fino a domenica non ne erano avvenuti altri di questa portata.

Sieh sta studiando da anni a Sumatra una particolare 'zona di subduzione', cioè un punto dove una piattaforma continentale affonda sotto un'altra. Il terremoto ha colpito un'area diversa da quella delle ricerche del team della Caltech e Sieh si dice ora "preoccupato per il mio segmento della zona di subduzione, che è ancora sigillato". Sismi devastanti a Sumatra erano avvenuti nel 1797 e nel 1833 e le ricerche di Sieh dimostrerebbero che eventi simili avvengono in serie nell'area circa ogni due secoli. Adesso che se ne è ripetuto un altro, gli indizi del passato suggeriscono che si tratti dell'inizio di un nuovo 'grappolo' di terremoti nell'arco dei prossimi anni.

GLI ESPERTI

